



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Agosto 2020 - Anno 24



Sommario

- 3 Editoriale
- 4 La pandemia cento anni dopo
di Silva Semadeni
- 7 Di fronte al morbo spagnolo “il dolore è muto”
di Claudia Lazzarini e Daniele Papacella
- 10 L'elettrificazione in Valposchiavo:
“Una mostra fotografica sulle origini e il progetto di digitalizzazione
e documentazione dell'archivio fotografico di Repower”
di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì
- 14 La fondazione di benefici ecclesiastici a Poschiavo nel Settecento
di Arno Lanfranchi
- 24 Verbale della 23^a assemblea generale
- 26 Relazione del presidente
- 29 Resoconto finanziario
- 33 Il primo piano catastale del borgo di Poschiavo: Un disegno visionario (allegato)
di Fernando Iseppi - foto delle planimetrie di Selena Raselli

Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

Agosto 2020 - Anno 24

Redazione: Daniele Papacella

Grafica: Elvezio Lardi

Stampa: Tipografia Menghini

Editoriale

di Daniele Papacella

Iniziamo il nostro percorso dal presente per poi andare a ritroso nel tempo. Silva Semadeni riassume i fatti salienti della pandemia che in questo 2020 non ha risparmiato nemmeno la Valposchiavo. Di seguito riproponiamo un articolo del 2019, redatto da Claudia Lazzarini e Daniele Papacella, che ricorda come la valle ha vissuto l'influenza spagnola che ha colpito l'Europa nel 1918-1919.

Repower sta facendo ordine nei suoi archivi e, grazie alla loro pluriennale esperienza, Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì accompagnano questo lavoro. Nel contributo ci offrono un assaggio del materiale fotografico che stanno documentando, riportandoci ai primi decenni del Novecento, quando gli impianti per lo sfruttamento dell'energia idroelettrica sono stati costruiti.

E poi facciamo un tuffo in Epoca moderna: Arno Lanfranchi guarda, infatti, nelle tasche dei sacerdoti cattolici del Settecento. Grazie a una fonte molto particolare, ci spiega quali erano le condizioni finanziarie richieste a un sacerdote per poter svolgere il suo compito. Segue poi la parte statutaria con il verbale dell'ultima assemblea, il resoconto delle attività svolte e le cifre di bilancio dell'associazione.

In un fascicolo allegato Fernando Iseppi continua il suo viaggio attraverso il borgo di Poschiavo. Dopo il poderoso volume, uscito l'anno scorso, commenta per noi il primo piano del villaggio realizzato con criteri moderni.

Vi auguriamo buona lettura!

La pandemia cento anni dopo

di Silva Semadeni

Sono passati così tanti anni dall'ultima pandemia, che solo gli storici se ne ricordano. La grippe del 1918 causò la morte di quasi 25'000 persone in tutta la Svizzera. Colpì anche il nostro Cantone: secondo la statistica si ammalarono 32'281 persone, il 28% della popolazione di allora, 753 morirono. Nel Circolo di Poschiavo i morti furono 37. A livello globale la grippe fece più vittime della prima guerra mondiale, causando in tutto il mondo dai 20 ai 50 milioni di morti.

Nel frattempo la medicina ha fatto grandi progressi e gli Stati dispongono degli strumenti legali per far fronte alle epidemie, ma il virus rimangono una sfida. Forse è anche grazie a queste disposizioni che l'attuale pandemia di coronavirus non raggiunge le dimensioni della grippe del 1918 per quanto riguarda i morti. In Svizzera fino a metà luglio 2020 la statistica registrava circa 33'000 contagi confermati in laboratorio e 1'700 decessi, nei Grigioni i contagi erano 838, i decessi 50. Nella nostra Valle si contavano 69 casi confermati e 3 decessi. A livello globale le statistiche indicano un bilancio di 11,6 milioni di contagi e oltre 538'000 decessi.

Se consideriamo però oltre ai contagi e ai decessi anche le misure di quarantena (che hanno toccato finora in tutto il mondo quattro miliardi di persone) e la crisi economica che ne è seguita, allora anche la pandemia attuale ha effetti drammatici. Questo contributo può fare solo un bilancio intermedio visto che il mondo si trova ancora nella morsa del virus e si delinea la temuta seconda ondata di contagi.

Dalla Cina al mondo

Le prime infezioni con un nuovo virus, più tardi identificato e definito COVID-19, si constatarono verso la metà di dicembre del 2019 nella metropoli cinese di Wuhan. Secondo le conoscenze attuali ha avuto origine da un mercato animale. Gli esperti ipotizzano che il virus provenga dai pipistrelli, che in Cina vengono cucinati e mangiati. Le autorità cinesi reagiscono con alcune settimane di ritardo, ma fermamente. In gennaio mettono in quarantena la città di Wuhan, che conta una popolazione di 11 milioni di persone, e poi l'intera provincia circostante. Le misure vengono in seguito estese ad altre regioni. Si tratta di misure incisive, mai disposte prima nella storia umana. Nessuno può uscire di casa se non per motivi specifici, le attività economiche sono bloccate. Eppure il virus supera presto tutti i confini, complice la mobilità moderna. La Cina dista quasi 8'000 chilometri dalla Svizzera, ma per superare la distanza bastano ormai poco più di 10 ore di volo. Il virus si diffonde in tutto il mondo e il COVID-19 provoca una pandemia globale. In Europa è dapprima l'Italia ad esserne colpita. Il primo caso di COVID-19 in Svizzera viene confermato il 25 febbraio 2020. Il Ticino, confinante con la Lombardia è fortemente colpito. I primi contagiati nei Grigioni sono turisti italiani in vacanza in Engadina Alta. La responsabile delle cure dell'Ospedale di Poschiavo, Dolores Cramer, afferma in un'intervista alla RSI: «Noi siamo tra la Valtellina e l'Engadina, era solo una questione di tempo». Nei Grigioni il virus si diffonde soprattutto nelle vallate meridionali: in aprile, la Valposchiavo, il Moesano e l'Engadina alta

registrano la più alta densità di contagi nel Cantone, una penetrazione paragonabile a quella della Lombardia.

Misure d'emergenza

Il Consiglio federale, in accordo con la Legge sulle epidemie, ricorre al diritto d'urgenza che gli conferisce poteri eccezionali per governare il Paese e introduce misure mai viste dalla Seconda Guerra mondiale. Il 28 febbraio 2020 Berna dichiara la «situazione particolare» e vieta le manifestazioni con più di 1'000 persone. La maratona di sci di fondo dell'Engadina viene disdetta. Anche i campionati di calcio e di hockey, i carnevali di Basilea e Lucerna, il Salone dell'automobile di Ginevra, le esposizioni nei musei, i concerti: tutte le grandi manifestazioni vengono annullate.

Per bloccare il virus il 16 marzo 2020 il Consiglio federale innalza il livello d'allerta alla «situazione straordinaria» e inasprisce i provvedimenti. Gli assembramenti di più di 5 persone sono vietati, tutti i negozi, i ristoranti, i bar e le altre strutture che non forniscono servizi di prima necessità rimangono chiusi. Le scuole devono chiudere, scolari e insegnanti lavorano perlopiù via internet. Le famiglie con bambini vengono messe a dura prova con la chiusura degli asili nido e il confinamento dei nonni, soprattutto se ambedue i genitori lavorano da casa. Le disastrose conseguenze economiche e sociali della pandemia cominciano a delinearsi. Restano aperti solo i negozi di alimentari e le farmacie. I frontalieri, di cui vari settori economici non possono fare a meno, continuano però ad avere il diritto di entrare in Svizzera. Tante ditte ricorrono al telelavoro. Il turismo, tanto importante anche nel nostro Cantone, crolla completamente. Si interrompe addirittura la sessione delle camere federali. L'esercito è pronto a mobilitare fino a 8'000 soldati per fornire supporto alla sanità, alla logistica e alla

sicurezza. Il Governo esorta insistentemente la popolazione al rigoroso rispetto delle regole di igiene e di comportamento. In Ticino, ma non nei Grigioni, si possono adottare provvedimenti che vanno oltre quanto previsto dal governo federale. Il nostro Cantone è ben preparato grazie a una moderna legge per la protezione della popolazione e il 5 marzo attiva lo Stato maggiore di Crisi. La vicina Italia impone una quarantena a livello nazionale, permettendo solo i viaggi per necessità, lavoro e circostanze sanitarie.

La paura dell'altro

Il confinamento a casa determina per settimane la vita quotidiana, bisogna cambiare le abitudini, sopportare l'insicurezza e l'impotenza di fronte alla sfida del virus. I provvedimenti ordinati dal Consiglio federale non mirano solo a interrompere le catene di trasmissione e a ridurre il numero di nuove infezioni, ma anche a non superare le capacità del sistema sanitario, soprattutto per quanto riguarda il ricovero in ospedale o le cure intense dei casi gravi. In questo periodo gli ospedali effettuano esami, trattamenti e interventi solo se urgenti dal punto di vista medico.

La propagazione del coronavirus incide fortemente su tanti settori dell'economia e il Consiglio federale stanziava oltre 60 miliardi di franchi per arginare i danni. Il 30 marzo, il cantone dei Grigioni fa altrettanto mettendo a disposizione ulteriori 80 milioni per far fronte alle specificità cantonali, dove molti eventi, soprattutto in ambito sportivo e culturali, hanno dovuto essere annullati. Si tratta di limitare i licenziamenti, garantire gli stipendi, sostenere i lavoratori indipendenti. Le aziende in difficoltà possono ottenere un sostegno fino a 500'000 franchi senza grandi sforzi burocratici, rivolgendosi direttamente alla propria banca.

La popolazione svizzera, tutto sommato, segue disciplinatamente le raccomandazioni.

Reazioni adeguate in Valposchiavo

Il Centro sanitario Valposchiavo si dimostra all'altezza della situazione. L'ospedale riduce al minimo le sue attività. Rimangono attivi solo il reparto di lunga degenza e il reparto maternità. Un'ala della struttura viene adibita al ricovero dei contagiati. Una decina le persone curate in valle, i casi più gravi vengono invece dirottati verso l'ospedale di Samedan che dispone di un reparto di cure intense. Il 9 aprile una delegazione del governo cantonale visita il Centro sanitario e consegna all'ospedale un respiratore, migliorando l'infrastruttura. Il divieto di effettuare delle visite garantisce la sicurezza dei degenti. Nella casa anziani di Poschiavo non si registrano dei contagi a differenza della Mesolcina, dove tre di quattro case di riposo sono toccate con un tragico bilancio di vittime. Le cause non sono note, si ritiene che il virus sia stato introdotto da collaboratori asintomatici. Anche per questo la popolazione mesolcinese critica Coira, benché il governo abbia concesso l'attivazione di uno Stato maggiore di crisi locale e abbia ottenuto dal Consiglio federale la possibilità di insaurare delle finestre di crisi regionali. Grazie ad un incontro con le autorità ticinesi del 31 marzo, anche le valli del Grigioni italiano possono rivolgersi al centralino ticinese ottenendo informazioni in italiano e i due cantoni si assicurano assistenza sanitaria. Con un po' di ritardo il governo reagisce quindi alle specificità delle vallate di lingua italiana, molto più colpite rispetto al resto del Cantone.

I comuni di Brusio e Poschiavo con l'Associazione dei commercianti garantiscono la consegna a casa della spesa per tutte le persone a rischio. I negozianti in Valle ne traggono vantaggio, soprattutto grazie alla chiusura della dogana con l'Italia, che porta a un aumento temporaneo delle vendite. I ristoranti, costretti a chiudere, si reinventano offrendo nuovi servizi a domicilio.

(Daniele Papacella)

zioni del governo. Il Parlamento riprende a funzionare ed approva le misure prese dall'esecutivo. nei Grigioni il Gran Consiglio torna a riunirsi solo in giugno validando quanto predisposto dal governo nei mesi di quarantena. Iniziative di solidarietà nascono in tutto il Paese, soprattutto nei confronti degli anziani, più esposti al rischio di un decorso grave della malattia. Si aiutano nel fare la spesa e nel tentativo di rompere il doloroso confinamento a cui sono sottoposti anche nelle case per anziani. La paura del contagio condiziona i rapporti con gli altri in ogni occasione.

Il virus non è ancora sconfitto

Il 27 aprile 2020 inizia finalmente un allentamento graduale dei provvedimenti federali. Le drastiche misure hanno raggiunto l'effetto previsto, di giorno in giorno i contagi diminuiscono. Riaprono dapprima i parrucchieri, i centri commerciali, i fiorai. Viene revocata la limitazione alla stretta cerchia famigliare per le cerimonie funebri. A partire dall'11 maggio si torna a scuola e anche le altre misure restrittive vengono abolite. Restano però in vigore le regole di igiene e dal 6 luglio sui mezzi pubblici vige l'obbligo della mascherina. Il pericolo di una seconda ondata di infezioni è sempre presente. La Confederazione promuove gli sforzi atti a definire i prossimi passi nella lotta all'epidemia per poter successivamente decidere in merito a un programma di vaccinazione. Probabilmente anche la Svizzera sarà toccata dalla recessione economica.

La pandemia di coronavirus ha cambiato in breve tempo la normalità della nostra vita quotidiana e della vita pubblica. Ci troviamo tutti di fronte a una situazione mai sperimentata, una situazione per tanti piena di domande, preoccupazioni, paure. Saremo messi alla prova anche nei prossimi tempi. Il virus non è ancora sconfitto.

Di fronte al morbo spagnolo “Il dolore è muto”

di Claudia Lazzarini e Daniele Papacella

Nel 1918, l'influenza spagnola raggiungeva la Valposchiavo. In un periodo difficile della storia europea, la pandemia colpì duramente anche la popolazione della valle evidenziando le debolezze delle strutture sanitarie locali; un ritardo che poté essere colmato solo con il tempo.

Il 28 ottobre del 1918 il sacerdote di Le Prese scriveva un'ulteriore triste nota nel suo registro: dieci giorni dopo il figlioletto appena nato, anche la giovane puerpera Giulia Rampa di Cantone aveva perso la vita a causa dell'influenza. Un'ulteriore vittima, un altro episodio tragico fra i tanti di quella stagione.

«La grippe serpeggia, cioè striscia qual serpe insidiosa e or qua or là leva il capo che vorrebbe parere innocuo. Mentre nasconde il veleno», commenta il cronista del Grigione italiano. A cavallo fra l'ottobre e il novembre di quel 1918, il virus aveva raggiunto la valle dimostrando tutta la sua virulenza. Secondo il bol-

lettino ufficiale, pubblicato sul periodico locale, nelle prime due settimane di ottobre vennero registrati 279 casi di contagio e tre morti, un mese dopo le vittime erano già 31. «Non è molto, se si vuole, ma è troppo per le famiglie che si vedono rapire i loro cari», scriveva ancora il redattore, pensando forse anche alle tristi notizie che arrivavano da tutte le regioni d'Europa.

L'ultima vittima venne registrata il 31 dicembre. Si trattava del medico Rodolfo Semadeni; la lotta alla pandemia ha cui aveva dedicato tante forze nei mesi precedenti, costò la vita anche a lui.

Le prime avvisaglie

Il 10 luglio del 1918, il «morbo spagnuolo» fece la sua prima comparsa sul Grigione italiano, ma era ancora lontano dalla valle. Nel comunicato dell'Ufficio di stato maggiore dell'esercito svizzero si precisava che la diffusione era arrivata

Contro la „GRIPPE“

Sidney,

Drogheria Poschiavo ↔ Piazza comunale

ha provveduto di tutto

Disinfettanti sia esterni che interni.

Andate, o scrivete, vi raccomando per il vostro benessere.

Sidney Drogheria, Poschiavo

Contro la

GRIPPE SPAGNUOLA

Leggete i libri e applicate:

Baltzer: <i>Cucina vegetariana</i>	Fr. 3.50
Kuhne: <i>La nuova scienza di guarire</i>	» 6.—
» <i>Scienza espressiva del viso</i>	» 3.50
Lehmann: <i>Degenerazione del Sangue</i>	» 4.—
Fischer-Dückelmann: <i>Donna Medico di Casa</i> , splendid. illustrato	» 35.—
Bilz: <i>Medicina naturale</i> , 2 volumi	» 46.70

LIBRERIA - CARTOLERIA

A. ARNOLD, LUGANO

Via L. Persoghini — Telefono 1.21

Due inserzioni comparse sul Grigione italiano del 21 agosto del 1918.

dai paesi limitrofi e che aveva colpito soprattutto le truppe mobilitate per difendere i confini durante la Grande guerra, conclusasi ufficialmente l'11 novembre di quell'anno.

La conoscenza delle malattie virali era ancora limitata, tanto che si legge: «Fra i medici che ebbero occasione di curarla alcuni la considerano un'influenza altri rinunciano a denominarla». Ma la malattia non era una classica grippe invernale, il suo esito poteva essere letale e mancava un rimedio. Il primo convalescente ad essere colpito fu un soldato in servizio attivo in Vallese: Dino Morosani di Brusio. La seconda fu «Silvia Guler di Ermanno di 25 anni». Il Grigione commenta: «Ambedue esalarono l'estremo respiro lungi dai loro cari». Ma la nuova mobilità, data dai mezzi di trasporto, accelerò la diffusione; anche se in ritardo rispetto ad altre regioni del paese, la valle non fu risparmiata dall'epidemia. La Ferrovia, aperta a tappe dal 1910 e la presenza di truppe a presidiare il confine furono, probabilmente, i due elementi che favorirono la diffusione della pandemia.

La reazione

La Svizzera si trovava allora in un regime di guerra. Italia, Impero austro-ungarico, Francia e Germania erano in guerra e la Svizzera neutrale soffriva di riflesso. A pesare sulla popolazione civile c'era innanzitutto il blocco delle importazioni alimentari; soprattutto nelle città si soffriva la fame. Questa fu una delle ragioni principali dello sciopero generale di inizio novembre che coinvolse circa 250'000 persone a livello nazionale. In Valposchiavo la situazione era meno drammatica: la maggioranza della del-

la popolazione era ancora contadina e anche gli impiegati della Ferrovia del Bernina e delle Forze motrici avevano comunque ancora un orto o un piccolo campo; la produzione propria arrotondava i beni garantiti dal regime di razionamento. In valle non si scese in piazza, anzi, in quelle tre giornate, la Bernina fu l'unica ferrovia in funzione, perché i suoi dipendenti non aderirono allo sciopero. Ma, da come si legge nelle fonti, i poschiavini non dimostrarono la disciplina richiesta dalle autorità federali, soprattutto nel seguire gli accorgimenti per evitare la diffusione del contagio. Su ordine delle autorità federali, a inizio ottobre, fu costituita anche in valle una commissione sanitaria per affrontare l'emergenza. Con una circolare furono comunicate le misure da adottare: evitare il contatto con i malati e il personale curante, massima igiene personale, lavare le mani prima dei pasti, i malati erano tenuti a non sputare a terra, biancheria e lenzuola dei pazienti andavano bollite e, in caso di sintomi di febbre, non abbandonare la casa. Misure chiare, ma il 6 novembre la commissione doveva constatare: «Verificandosi, che havvi ancora chi impunemente e ad onta di rispettiva proibizione governativa si permette di tener ballo nel proprio esercizio», si decretava il divieto di tenere delle feste e si annunciavano multe per i contravenienti. Di seguito vennero pure chiuse le scuole dove si registravano focolai del virus. La comunità riformata non poté nemmeno festeggiare il Natale in chiesa in quell'anno.

La lezione

Come ovunque in Europa, la pandemia colse la valle impreparata. Le autorità comunicarono in modo attivo le misure



La Villa Lardi a Le Prese, edificio indicato come possibile sede per un'ospedale d'emergenza, in una foto di Mario Fanconi (Società Storica Val Poschiavo/Archivio fotografico Luigi Gisepe)

da seguire ma, a contagio avvenuto, c'era poco da fare; bisognava aspettare il decorso della malattia. Il redattore del tempo conclude la sua nota sullo stato delle cose del 30 ottobre: «La cronaca vuol essere brevissima. Il dolore è muto».

In una prima fase regnava quindi soprattutto lo sconcerto e l'impotenza di fronte alla minaccia. Sulle colonne del Grigione comparvero anche oscuri messaggi che promettevano soluzioni più o meno indicate per evitare il morbo. Solo in un secondo tempo, quando la situazione divenne virulenta, si affrontò con decisione l'avanzata dell'epidemia, puntando soprattutto su un elemento noto: il contagio da persona a persona. La commissione

sanitaria ricevette anche l'incarico di creare un lazzaretto, una struttura di isolamento per le persone ammalate. La valle aveva solo una piccola struttura sanitaria, l'ospedaletto a La Rasiga. I 15 posti non bastavano a rispondere alle necessità. Arrivati a venti ricoverati, si cercarono altre soluzioni. C'era la palestra, ma mancavano le strutture sanitarie necessarie. Si pensò alla villa Lardi di Le Prese, ma non si arrivò ad un accordo a breve termine con le Forze Motrici, proprietarie dello stabile. Ci volle del tempo, e precisamente fino al 1929, per avere in valle un vero ospedale con l'infrastruttura al passo con i tempi. La pandemia del 1918 fu una delle ragioni che portarono alla sua realizzazione.

L'elettrificazione in Valposchiavo

“Una mostra fotografica sulle sue origini e il progetto di digitalizzazione e documentazione dell'archivio fotografico di Repower”

di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì

L'illuminazione elettrica arriva a Poschiavo nel 1889, una decina d'anni dopo l'accensione delle prime lampadine in Svizzera. Si deve l'iniziativa ai fratelli Giovanni e Pietro Zala, proprietari di un birrifico al Crot: installano una turbina alimentata dall'acqua della Val d'Ursé che permette di produrre elettricità per il consumo privato. Da allora in Valposchiavo si susseguono altri tentativi di elettrificazione, soprattutto da parte dell'ingegnere Rodolfo Selebam, fra piccoli successi e tante sconfitte, mostrando comunque grande spirito pionieristico. Soltanto la fondazione, nel 1904, della società idroelettrica Forze Motrici Brusio, ora Repower, porta ad una svolta decisiva nella produzione di energia e nella sua distribuzione, sia in valle che nelle regioni limitrofe. La corrente generata dalle Forze Motrici Brusio alimenta anche la neo costituita Ferrovia del Bernina. Con la costruzione della centrale di Campocologno (1906) si sfrutta dapprima solo l'acqua del lago di Poschiavo. Poi, tramite le centrali di Robbia (1910), Palù e Cavaglia (1927), anche quella del lago Bianco e del lago artificiale di Palù, appositamente realizzato ai piedi del ghiacciaio del Palù (1928). L'Associazione iSTORIA • Archivi fo-

tografici Valposchiavo ripercorre questo capitolo di storia locale in una mostra fotografica curata da Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì, i promotori dell'associazione. Sarà allestita nei locali della biblio.ludo.teca di Poschiavo dal 12 settembre al 10 ottobre 2020: “E luce fu in Valposchiavo | 1889 - 1927 • Dai primi tentativi di elettrificazione alle opere delle Forze Motrici Brusio, con uno sguardo agli attuali progetti di rinnovo”.

L'esposizione è voluta e sostenuta da Repower stessa, che quest'anno ha avviato un progetto per digitalizzare e valorizzare il proprio archivio fotografico. Si tratta, per iniziare, di circa 3'000 fotografie conservate nella sede di Poschiavo. Si vogliono ora riportare alla luce e condividere con gli interessati in quanto rappresentano un patrimonio di notevole valore documentario per la Valposchiavo, degno di essere conservato e consegnato al futuro. L'incarico di digitalizzazione è affidato alla Fotostiftung Graubünden, mentre la documentazione delle foto è affidata all'Associazione iSTORIA • Archivi fotografici Valposchiavo. Le immagini digitalizzate vengono via via pubblicate su fotogr.ch e, a breve, su istoria.ch.



La centrale di Campocologno nel 1910. Ai tempi è la più grande centrale idroelettrica ad alta pressione in Europa, degna di ammirazione a livello internazionale.



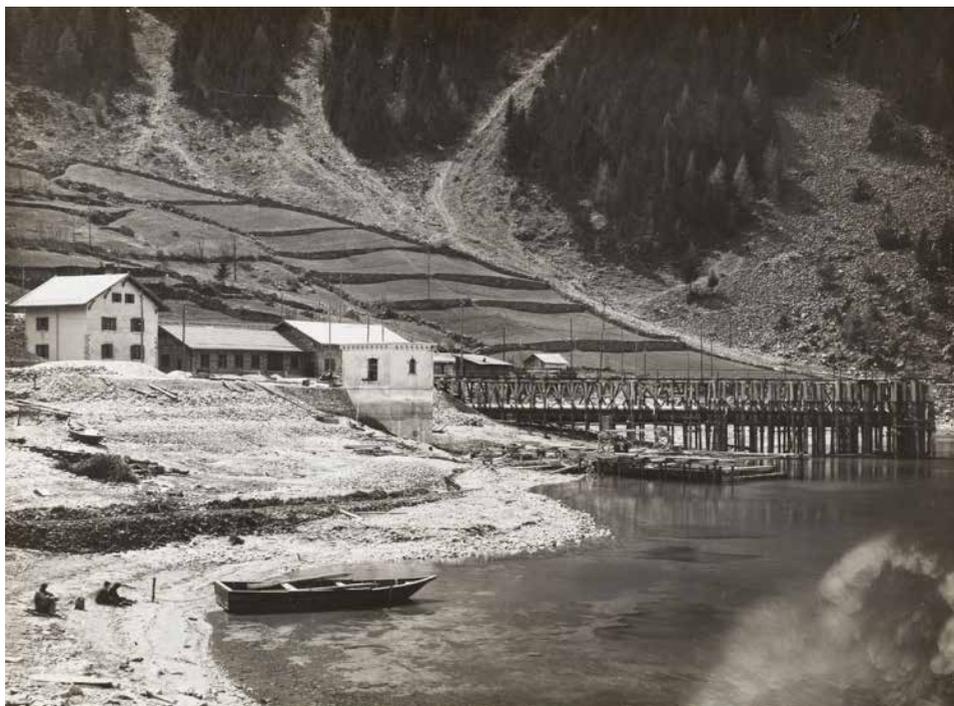
Preparazione delle fondamenta della centrale di Palù, realizzata contemporaneamente a quella di Cavaglia in soli 18 mesi fra il 1926 e il 1927. È alimentata dalle acque del lago Bianco. Sullo sfondo il ghiacciaio del Palù.



La centrale di Cavaglia in costruzione nell'ottobre del 1926. Sfrutta le acque del lago di Palù e del lago Bianco. I macchinari installati all'interno dell'edificio vengono fatti passare attraverso la grande apertura sulla facciata sud.

Impiegati delle Forze Motrici Brusio nel 1928 circa. Sono addetti alla centrale di Cavaglia, dove abitano tutto l'anno: si occupano dell'esercizio e della manutenzione anche della centrale di Palù e delle rispettive condotte forzate.





Meschino, ora Miralago, intorno al 1915. In origine l'acqua che alimenta la centrale di Campocologno viene captata dal lago di Poschiavo mediante un sifone sostenuto da una struttura in legno che si allunga per 60 m sul lago. È convogliata nella galleria a pelo libero che porta a Monte Scala, sopra Campocologno, da dove scende in centrale in sei condotte forzate. Nel 1914 si realizza una seconda presa d'acqua: la costruzione a torretta in riva al lago, a sinistra del sifone, accoglie gli organi di regolazione.

Foto: Archivio fotografico Repower

La fondazione di benefici ecclesiastici a Poschiavo nel Settecento

di Arno Lanfranchi

La mancanza di preti che si occupano della cura d'anime e dell'assistenza spirituale nelle nostre parrocchie sta diventando oggi un grosso problema, e non solo da noi. Un tempo la Valposchiavo ne era ben provvista, dato che le vocazioni non mancavano. Ma come si diventava preti? Quali erano le premesse per poter assumere una parrocchia? Come si otteneva un beneficio ecclesiastico per potersi garantire il sostentamento ed un tenore di vita decente?

Le risposte le abbiamo in parte trovate, sfogliando i protocolli notarili dell'archivio del Comune di Poschiavo, dove ci siamo imbattuti in un volume molto particolare, steso quasi esclusivamente dal notaio Giacomo Antonio Franchina, il quale raccoglie soltanto documenti concernenti negozi di natura ecclesiastica. Sembra quasi che il Franchina in questo volume abbia voluto radunare tutti i documenti importanti concernenti la comunità cattolica della valle, come se egli fosse il suo depositario e notaio di fiducia. La maggioranza dei documenti riportati concernono la costituzione di benefici ecclesiastici per i chierici all'atto di diventare preti, e tutta una serie di costituzioni di dote per le novizie che sarebbero poi entrate definitivamente nel convento agostiniano di Poschiavo. Va da sé che grazie alla mole della documentazione il protocollo è in grado di fornirci un quadro molto interessante dell'assetto ecclesiastico ed economico

della comunità cattolica poschiavina all'inizio del Settecento.

La raccolta di atti del notaio Giacomo Antonio Franchina

La raccolta di atti in un volume comprende circa 230 fogli numerati ed è conservato nell'archivio comunale sotto la segnatura C 3 / 18. Sul dorso porta il titolo «Protocolli dell'anno 1687 fin al 1736» con l'aggiunta «Badilatti Gio[vanni] qu[ondam] Fran[cis]ci», il quale inizia sì il volume, ma stila soltanto i primi pochi documenti fino all'anno 1700. Il resto degli atti è redatto appunto dal notaio Giacomo Antonio Franchina. I documenti contenuti coprono grosso modo il periodo che va dal 1688 al 1737 con una grossa concentrazione di atti a partire dall'anno 1716. Mancano per contro atti per gli anni dal 1700 al 1715. I documenti rilegati nel volume sono talvolta di vario formato e non sempre sono stati scritti in modo accurato. Molti sono sotto forma di bozza con vistose correzioni e aggiunte. Sembrano quasi la prima versione del documento, buttata giù di getto dal notaio. Possiamo ritenere che nella stesura finale dell'atto in bella forma, estratto da questa specie di volume o quaderno di lavoro, i contenuti essenziali non siano cambiati.

Inoltre il Franchina figura non a caso quale notaio di fiducia della famiglia Mengotti di cui redige vari atti. Aveva sposato Susanna, figlia del primo matri-

monio del podestà Bernardo Mengotti, ed era dunque cognato dei fratelli prevosti Gio. Antonio e Francesco e del «magnifico» podestà Lorenzo Mengotti.

Figura centrale e dominante della comunità cattolica in questo periodo è appunto lo zelante prevosto don Francesco Mengotti (1680-1749), investito di plurimi benefici, di vari diritti e deleghe ecclesiastiche, il quale per ben 40 anni (dal 1710 al 1749) ricopre la carica di prevosto di Poschiavo e di vicario foraneo. In questa funzione aveva anche un grande influsso sulla distribuzione dei benefici ecclesiastici ai futuri prelati. Di tutt'altra stoffa sarà invece il suo successore, il nipote don Francesco Rodolfo Mengotti, il quale dopo soli 9 anni rinuncia per malattia alla dignità di prevosto e si dedica – quale valente latinista e poeta – allo studio e a comporre versi e opere, la qualità delle quali possiamo apprezzare ancora oggi.

Per rendere l'idea della natura degli atti rilegati nel volume ne riportiamo alcuni in modo succinto.

21.2.1700. Il dottor e canonico Bernardo Chiavi immette il dottor Gio. Antonio Mengotti fu podestà Bernardo Mengotti al possesso della prevostura di San Vittore (primo prevosto della famiglia Mengotti), con descrizione della cerimonia di ricognizione dell'altare e delle suppellettili sacre.

26.3.1716. Essendo vacante il beneficio della cappellania del Santo Sepolcro nella chiesa di San Carlo per la morte del prete Giovan Giacomo Dorizzi, la quale è di fondazione del prete Domenico Mengotti, gli uomini delle contrade di Aino, Somaino, Pedemonte e Raviscé sono convocati

nella chiesa di San Carlo per l'elezione del cappellano tra tre candidati proposti: il canonico Giacomo Giuliani, il dottor Carlo Giuseppe Mengotti e don Giovanni figlio di Carlo Dorizzi. Dei tre risulta eletto il dottor Carlo Giuseppe Mengotti, prevosto della cattedrale di Coira e oriundo della contrada di Somaino.

28.6.1716. Stante la rinuncia del dottor Carlo Giuseppe Mengotti al beneficio del Santo Sepolcro i vicini di San Carlo nominano il prete e canonico Giacomo Giuliani e non il prete Giovanni Dorizzi.

30.9.1716. Davanti alla madre «superioressa» Maria Vittoria Gaudenzi viene costituita una dote di 8'000 lire per Rosa, figlia di Giovan Battista Quadrio di Ponte, che vuole entrare in convento.

26.10.1717. Il chierico Gio. Francesco Chiavi è provvisto solo di un beneficio semplice eretto all'altare della Santissima Trinità nella chiesa di San Vittore col reddito di 29 1/2 filippi circa. Per aumentare il patrimonio lo zio prete Francesco Chiavi gli assegna diversi beni a Prada di fuori delli orti, alle Tonghe, giù in Belvedé, alle Prese, ai Bonetti e ai Fanchini. Davanti al prevosto Francesco Mengotti e al provicario vescovile Durino il consigliere Giacomo Laqua fu Cornelio di anni 45 circa conferma valore e qualità dei beni assegnati. Idem conferma il decano Antonio Rossi dell'età di circa 67 anni.

2.11.1717. Il chierico e canonico Bernardo Giuliani fu Benedetto, studente a Como, anche se è già provvisto di un canonicato eretto nella chiesa

di San Carlo all'altare della Beata Vergine Maria sotto l'invocazione di San Remigio non può essere promosso al sacerdozio perché la rendita è insufficiente. Lo zio prete canonico Giacomo Giuliani, la madre Maria, vedova, e altri parenti gli assegnano in supplemento diversi beni nella contrada di Aino.

9.5.1718. Il prevosto dott. Francesco Mengotti come beneficiario della veneranda chiesa della Santissima Annunciata eretta nella contrada di Fanchini attesta d'aver ricevuto da Giacomo fu Giacomo Dorizzi la somma di lire 100 imperiali che il prevosto gli aveva prestato in data 19.7.1706.

3.10.1718 Avendo il prete dott. Bernardo Chiavi fondato un beneficio e canonicato nella chiesa di San Bernardo a Prada e avendosi riservato il diritto di giuspatronato e di eleggere il suo successore, aveva eletto in data 25.6.1694 prete Francesco Ignazio Chiavi; questi per essere già molto avanzato nell'età è ora inabile ad adempire agli obblighi del beneficio. Mancando nella parentela Chiavi al momento un soggetto idoneo che studia teologia, don Bernardo elegge quale successore suo nipote sororio Bernardo Giuseppe Maria di anni 12, figlio di Francesco fu Giuseppe Rossi, ed in secondo luogo il fratello minore Gio. Battista, con l'obbligo di tre messe settimanali.

24.12.1725. Pure a Gio. Antonio, figlio del nostro notaio Giacomo Antonio Franchina, vengono assegnati beni dal padre e dagli zii materni, cioè dal prevosto Francesco e dal canonico Carlo Giuseppe Mengotti per

costituire un beneficio ecclesiastico sufficiente.

Ci fermiamo qui, ma ci sono molti altri documenti che trattano assegnazioni di beni a giovani chierici, costituzioni di dote per le novizie ed in genere atti concernenti i benefici eretti presso le varie chiese o altari della valle: chiesa di San Vittore, quella di San Bernardo a Prada, chiesa di San Carlo, del Cantone, S. Antonio Abate a Campiglioni, S. Antonio di Padova a Cologna, S. Giovanni Battista a Pagnoncini, l'oratorio nuovo di S. Anna, l'oratorio di San Giovanni Nepomuceno di casa Mengotti e pure la chiesa di San Carlo a Brusio (beneficio Beltrami). Le uniche chiese di paese a non essere menzionate sono quella di Miralago e di S. Francesco a Le Prese.

La procedura per erigere un beneficio ecclesiastico

La procedura per erigere un beneficio ecclesiastico era assai complicata e richiedeva un certo iter burocratico con la stesura di vari atti notarili oltre che la prestazione di varie garanzie.

Secondo i decreti del Concilio di Trento nessuno poteva essere ammesso al sacerdozio se non era provvisto del necessario patrimonio. Lo scopo di questa disposizione era di garantire al sacerdote una rendita sufficiente che gli avrebbe permesso di condurre una vita decente e di mantenersi degnamente nell'esercizio delle sue mansioni. Dunque chi non era provvisto di un beneficio ecclesiastico sufficiente non poteva accedere agli ordini sacri rispettivamente essere ordinato prete. La diocesi di Como aveva fissato la rendita annuale necessaria che il patrimonio avrebbe dovuto generare, a 50 aurei di Milano.

Sovente il beneficio fondato presso una chiesa minore non forniva rendite sufficienti per raggiungere questo importo e doveva essere integrato con altri beni, sovente con beni propri della famiglia del sacerdote e dei suoi parenti. Questo poneva una serie di problemi. La famiglia già faticava a finanziare lo studio del chierico. Se non aveva agganci nelle alte sfere delle gerarchie ecclesiastiche e non poteva aspirare ad ottenere un canonicato o beneficio esistente con una redita sufficiente, l'investimento operato nella formazione ecclesiastica del candidato prete rischiava di andare a vuoto. Se questi non aveva la possibilità di subentrare o di essere investito di un beneficio ecclesiastico esistente, si doveva cercare un'altra soluzione per garantire il suo «salario». La famiglia si vedeva così costretta a mettere a disposizione lei stessa – a costo di grandi sacrifici – un certo patrimonio ossia beni propri per costituire al chierico il necessario beneficio. Si doveva però tener conto delle pretese di eredità degli altri figli che non potevano essere privati della loro quota legittima. Insomma le cose potevano complicarsi. In questo contesto è interessante notare che i beni di famiglia – o quelli dei parenti più prossimi – venivano assegnati al beneficio solo per la durata della vita del sacerdote e alla sua morte sarebbero dunque tornati alla sua famiglia d'origine, qualora non potevano essere trasmessi e assegnati ad un altro membro della stessa famiglia che nel frattempo aveva intrapreso la carriera ecclesiastica. La costituzione di un beneficio con l'assegnazione di beni della famiglia doveva essere approvata infine dalla curia vescovile di Como che in casi dubbi poteva anche rifiutare la conferma, impedendo di fatto che il candidato potesse diventa-

re prete. Abbiamo riscontrato il caso del chierico Benedetto di Paolo Marchioli che nel 1725 non poté essere promosso agli ordini sacri sin tanto che non venisse provvisto di un beneficio sufficiente. Nel 1730 il chierico Giuseppe Maria fu Francesco Rossi, che già da ragazzo era in possesso del beneficio semplice fondato dal prete Bernardo Chiavi, non è in grado di pervenire al sacerdozio e nemmeno il fratello minore Gio. Battista e così devono rinunciare definitivamente al beneficio. Stimiamo che in Valposchiavo all'inizio del Settecento le comunità cattoliche o appunto le singole famiglie dovevano provvedere a mantenere tra i 20 e i 30 sacerdoti. Un onere finanziario non indifferente.

L'atto di fondazione del beneficio con assegnazione dei beni di famiglia veniva stilato da un notaio e doveva essere reso pubblico. A questo scopo l'atto veniva pubblicato in chiesa durante la santa messa e veniva poi affisso alla porta principale della chiesa di S. Vittore (e questo anche per i benefici costituiti a Brusio), in modo che tutti ne potessero prendere nota. Il notaio riporta addirittura negli atti l'attestazione da parte del fante di aver effettuata l'affissione. Inoltre per evitare abusi vengono chiamati testimoni a confermare il valore e la qualità dei beni assegnati. Devono inoltre confermare – cosa molto importante – che gli assegnanti hanno altri beni con cui provvedere al proprio sostentamento, cioè che il beneficio poteva essere costituito senza che la famiglia assegnante venisse ridotta sul lastrico. Ci si preoccupava dunque di tutelare anche chi si trovava nella condizione di dover dare. Se per i Mengotti, data la loro ricchezza, l'attestazione di essere provvisti di altri beni per il proprio sostentamento

era una pura formalità, questa non lo era sicuramente per le altre famiglie. Queste erano in genere di modeste condizioni economiche e cedere una grossa porzione dei propri beni per costituire il beneficio al figlio rischiava di mandarle finanziariamente in rovina. Già il fatto di dover confermare esplicitamente nell'atto che la famiglia aveva altri beni con cui sostentarsi, sta ad indicare che il problema esisteva e non era di poco conto. Nonostante le solenni assicurazioni prestate nell'atto, dubitiamo pertanto che la famiglia per sopravvivere ne abbia potuto facilmente fare a meno e che i beni restassero effettivamente a piena disposizione del futuro sacerdote. Le rendite del beneficio continuavano probabilmente – forse in maniera nascosta – ad alimentare pure la famiglia di origine del prete.

Il beneficio per il chierico Giuseppe Ronchi

Per meglio illustrare il contenuto di un simile atto di fondazione di beneficio ecclesiastico riportiamo quale esempio tra i tanti quello per il chierico Giuseppe Ronchi¹. La famiglia è originaria di Villa di Tirano. Il padre Giacomo è menzionato nei registri di chiesa come Giacomo di Ronco Maiore di Villa. Proveniva dunque da Romaione, oggi un maggengo situato sopra Novaglia a 1100 metri di altitudine. Da lì era sceso per stabilirsi in Valposchiavo, probabilmente nella contrada di Pedemonte, ma non sappiamo che genere di attività esercitasse. Ad ogni modo aveva conquistato una certa fortuna economica che gli permette di

acquistare terreni agricoli e maggenghi in territorio poschiavino e di erigere in seguito una buona parte del beneficio per il proprio figlio prete. Per raggiungere la rendita necessaria pure i parenti più prossimi fanno formalmente assegnazioni di beni al beneficio Ronchi, al quale vengono infine integrati i beni delle chiese di Angeli Custodi e di S. Giacomo di Pisciadello, con l'obbligo tuttavia di celebrarvi un certo numero di messe.

Il chierico Giuseppe Ronchi non va confuso con suo nipote don Giuseppe Maria, figlio di Giacomo Antonio Ronchi, che fu prevosto di Poschiavo dal 1779 al 1789². Presumiamo che il beneficio qui costituito per don Giuseppe sia poi passato dallo zio al nipote Giuseppe Maria, il quale certamente fece una brillante carriera e fu di grande soddisfazione per tutta la famiglia Ronchi, se consideriamo che suo nonno Giacomo era sceso dalla povera contrada di Romaione e a lui fu dato di salire alla dignità di prevosto di Poschiavo!

Riportiamo l'atto di fondazione del beneficio Ronchi del 2.II.1722 in forma abbreviata e parzialmente tradotto dal latino:

Stante che la rendita annua per sostenere i costi della vita di un chierico non può essere inferiore a 50 aurei milanesi e che il chierico Giuseppe Ronchi di Giacomo, studente a Como, originario di Villa ma residente da molti anni a Poschiavo, è senza patrimonio e beneficio ecclesiastico, egli non può essere promosso agli ordini sacri. Il prevosto, vicario foraneo e canonico della cattedrale di Coira don Francesco Mengotti ha la facoltà, in base ad una delega ricevuta in

1 Giuseppe Ronchi nacque il 22.8.1698 (battesimo) da Giacomo e da Caterina fu Giovanni Passini.

2 Giuseppe Maria Ronchi nacque il 1.1.1731 da Giacomo Antonio di Giacomo Ronchi e da Caterina fu Giuseppe Mengotti.

data 22.5.1722 da Geronimo Carofino Durino, vicario generale del vescovo di Como Giuseppe Olgiati, di poter erigere il patrimonio ecclesiastico a nome e per il chierico Ronchi con le debite clausole e solennità secondo la forma richiesta dal Concilio di Trento e dai sacri canoni. Il padre Giacomo Ronchi, con il consenso dei figli Gio. Battista e Giacomo Antonio e delle figlie Margherita e Anna Maria e dei loro rispettivi mariti Gio. Giacomo Gervasi³ e Bernardo Albrici⁴, assegna al figlio chierico Giuseppe quale patrimonio ecclesiastico finché vivrà i seguenti beni:

1. Il luogo e monte della Muglia⁵ che consiste in prato di pradari 7 con cassine, sotto le sue note coerenze. Vale lire 700 e rende di fitto annuo moneta di Valtellina e imperiale lire 50.
2. Una pezza di terra prativa detta la Palude⁶ situata dentro a Pedemonte per pradari no. 4 (seguono le coerenze⁷). Vale lire 400 e rende di fitto annuo lire 25.
3. Una pezza di terra prativa della misura di stara 18 situata a Pedemonte di là del fiume. Vale lire 2000 e rende di fitto annuo lire 54.
4. Una pezza di terra campiva della misura di stara 2 con sanzina ed un campetto vicino detto le Vallene situato a Pedemonte. Vale lire 500 e rende di fitto annuo lire 14.
5. Una pezza di terra prativa della misura di stara 4 detta le Sanzine situata a Pedemonte. Vale lire 200 e rende di fitto annuo lire 12:10.
6. Stara no. 4 campo detto il Cagnozzo⁸ situato a Pedemonte. Vale lire 400 e rende di fitto annuo lire 16.
7. Il luogo detto la Corta (Costa?) situato a Pedemonte tra campo e prato di stara 4. Vale lire 400 e rende di fitto annuo lire 12.
8. Il monte suo d'Arusa (La Rōsa) con cassine, qual monte consiste in prato per pradari no. 16 sotto le sue note coerenze, tale quale esso Giacomo Ronco assignante l'ha acquistato dal signor Giacomo Min e dal signor podestà Gio. Maria Basso. Vale lire 3000 e rende di fitto annuo lire 200.

I quali beni stabili rendono in tutto lire 383:10 di Valtellina come risulta dall'idedonea deposizione di testimoni in data 28.10.1722 davanti al prevosto Francesco Mengotti. Inoltre, siccome l'assegnazione di beni qui fatta per costituire il patrimonio ecclesiastico al chierico Giuseppe Ronchi pervenne all'orecchio degli infrascritti signori, cioè di Bernardo fu Pietro Albrici e dei fratelli Matteo e Domenico fu Pietro Tosio⁹, parenti consanguinei e benevoli confidenti del chierico Ronchi, i quali videro che l'assegnazione non era sufficiente a raggiungere quanto prescritto dai sacri canoni, si costituiscono davanti al prevosto Francesco Mengotti ed in presenza di me notaio infrascritto e di testimoni assegnano spontaneamente e per sola grazia d'amore al suo patrimonio, finché il chierico vivrà e non diversamente, i seguenti beni stabili:

3 Gian Giacomo di Gio. Andrea Gervasi il 1.6.1717 aveva sposato Anna Maria di Giacomo Ronchi.

4 Bernardo fu Pietro Albrici il 19.6.1721 nella chiesa di Sta. Maria aveva sposato Margherita di Giacomo Ronchi.

5 La Mōglia sopra la Scera o ev. Li Mōgli sopra Somaino?

6 Palù, situato sotto la Scera in faccia alla via di Colond.

7 Nell'elenco dei fondi abbiamo ommesso le rispettive indicazioni delle coerenze.

8 Cagnozz, sopra la strada che da Permunt porta a Percosta.

9 Non è noto il grado di parentela tra i fratelli Tosio e la famiglia Ronchi.

Bernardo Albrici assegna per causa d'amore e gratitudine il suo monte di Madrera con cassine, masone e stalla, tale e quale esso assignante ha sempre posseduto e goduto, consistente in stara 8 di campo e prato per pradari no. 4. Vale lire 1300 e rende di fitto annuo lire 56.

I fratelli Matteo e Domenico Tosio assegnano un campo di stara 4 situato a Poschiavo alle Aque Calde. Vale lire 800 e rende di fitto annuo lire 24. Inoltre un altro campo di stara no. 2 pure alle Aque Calde. Vale lire 525 e rende di fitto annuo lire 15. Infine stara 3 campo situato a Poschiavo dove si dice alle Sanzine. Vale lire 600 e rende di fitto annuo lire 18.

I beni stabili assegnati da Bernardo Albrici e dai fratelli Tosio rendono in tutto, dedotti gli eventuali oneri, 113 lire annue, come risulta dalla deposizione dei testi davanti al prevosto Mengotti. I signori assegnanti, vale a dire il padre Giacomo Ronchi, Bernardo Albrici e i fratelli Tosio affermano e giurano che ad essi rimangono, dedotti i suddetti beni assegnati per l'erezione e l'aumento del patrimonio del chierico Ronchi, diversi altri beni stabili, capitali e crediti sufficienti al loro sostentamento e per chiunque della propria famiglia, come risulta pure dalla deposizione dei testimoni giuridicamente fatta. Giurano inoltre che i beni assegnati sono di loro proprietà, che questi non sono altrimenti impegnati, che non è intervenuto nessun peccato di simonia o altro illecito e che il tutto è seguito per puro amore e gratitudine ecc.

Ma siccome il suddetto reddito non è ancora sufficiente ad un onesto vitto del

chierico Ronchi come è stato ordinato e dichiarato dalla curia episcopale di Como, così a maggior gloria di Dio e affinché il culto della legge divina venga promosso specialmente da chi è nello stato sacerdotale ecc., ciò saputo dal signor Benedetto Malonno quale sindaco della veneranda chiesa dei santi Angeli Custodi eretta nella contrada di Pedemonte e da Gian Giacomo fu Bernardo Mengotti quale sindaco della veneranda chiesa di S. Giacomo eretta nella contrada ossia monte di Pisciadello, col consenso del reverendo prete don Giulio Bassi in qualità di beneficiario della chiesa di S. Carlo eretta nella contrada di Aino e suffraganeo nelle predette chiese per celebrare le messe, nonché dell'illustrissimo signor podestà Lorenzo Mengotti e dei signori Benedetto Malonno, Giovan Carlo Crameri e Giovan Giacomo Dorizzi quali sindaci della predetta veneranda chiesa di S. Carlo, ai quali spetta il diritto di governare pure le due chiese dei santi Angeli Custodi e di S. Giacomo, spontaneamente divennero all'assegnazione dei seguenti beni stabili spettanti alle suddette due chiese in supplemento al patrimonio del chierico Ronchi:

Primo stara un campo situato sotto quelli de Pedroli (Pedröl) alle Glere (seguono le coerenze¹⁰). Vale lire 100 e rende di fitto annuo lire 4.

Item stara duoi prato situato sopra il predetto campo. Vale lire 150 e rende di fitto annuo lire 6.

Item stara duoi prato situato alle Case dei crappi¹¹ a Pedemonte. Vale lire 80 e rende di fitto annuo lire 6.

10 Nell'elenco dei fondi abbiamo ommesso le rispettive indicazioni delle coerenze.

11 Ca di Crapp, tra la Valle d'Urezza e la Val da Pedröl, risp. da li Acqui Marsci.

Item stara tre prato situato di dentro del Teo. Vale lire 150 e rende di fitto annuo lire 9.

Item stara uno prato giacente di sopra delle case che sono di sopra la chiesa di santi Angeli Custodi. Vale lire 100 e rende di fitto annuo lire 3.

Item stara uno prato situato nel luogo detto il Piglio di dentro del Teo a Pedemonte. Vale lire 50 e rende di fitto annuo lire 3.

Item stara un situato di fuori del sassone di sopra del sentiero di Pisciadello nelli prati di sopra della chiesa de santi Angeli Custodi. Vale lire 50 e rende di fitto annuo lire 3.

Item un censo di lire 600 che paga Antonio fu Stefano Choc d'Illans habitante in Poschiavo fondato sopra il monte delle Vallene con la retenzione del dominio sopra di quello, come appare dall'istrumento del quale rogato fui io notaio infrascritto, paga di fitto annuo lire 30.

Sopra li quali beni assignati in patrimonio come avanti aspettanti alla veneranda chiesa de santi Angeli Custodi incombe l'obbligo di 23 messe annuali da celebrarsi, risultando l'entrata predetta annuale in tutto in lire 64.

Li beni poi assignati in patrimonio aspettanti alla veneranda chiesa di santo Giacomo eretta in Pisciadello predetto sono li seguenti:

Stara un prato situato in Pisciadello sotto li Campadelli. Vale lire 50 e rende di fitto annuo lire 3.

Item stara duoi prato situato in Pisciadello alla Motta. Vale lire 100, fitto annuo lire 6.

Item stara duoi campo situato nel luogo detto delle Rovine in Pisciadello detto

la Mottascia con sua sanzina. Vale lire 100, fitto annuo lire 6.

Item stara duoi et mezzo circa di prato situato in Pisciadello nel luogo della Motta. Vale lire 125, fitto annuo lire 7:10.

Item stara uno prato situato in Pisciadello nella Motta. Vale lire 50, fitto annuo lire 3.

Item stara quatro circa prato situato a Pedemonte di dentro dove si dice il Piglio. Vale lire 200, fitto annuo lire 12.

Item stara duoi prato fuori d'una pezza di stara 4 indiviso con la predetta veneranda chiesa di santo Carlo qual prato giace nella contrada di Splugavens dalla parte di fuori (a nullora valle) quali duoi stara prato aspettante a detta chiesa di santo Giacomo vale lire 100, rende di fitto annuo lire 4.

Item stara uno e mezzo campo circa situato di dentro del viale d'Aino sopra le loro case. Vale lire 300, rende di fitto annuo lire 6.

Li quali fondi tutti aspettanti a detta veneranda chiesa di santo Giacomo assignati in patrimonio rendono d'entrata annuale la summa de lire 47:10 con l'aggravio di messe cinque da celebrarsi annualmente, come da legati pii descritti nei libri di detta chiesa.

Tutti i prenommati sindaci giurarono di mantenere il tutto e di non contravenire in nessun tempo, nonché che in queste assegnazioni non sia intervenuto alcun peccato di simonia o altro atto illecito ecc.. Giurarono inoltre che i beni assignati sono beni propri delle chiese derivanti da legati come appare dai libri delle chiese e che il loro reddito annuale ammonta in tutto a 111:10 lire.

A questo punto, secondo la norma dei sacri canoni, deve essere formalmente assunta tramite testimoni una «veridica informazione» sui redditi, la misura e qualità dei beni assegnati alla fondazione. Così in casa prepositurale davanti al notaio e al prevosto e vicario foraneo Francesco Mengotti, deputato dal vicario vescovile, tenor decreto del 22.5.1722, ad assumere tali informazioni, compare quale testimone Benedetto Malonno fu Antonio, al quale viene chiesto – con le solite formalità di rito – «se sappi la causa della sua citazione». Lui risponde, mimando di non saper nulla: «Se non mi dice altro non posso sapere». Alché gli viene chiesto «se si ricorda d’haver sentito a pubblicare nella veneranda chiesa prepositurale di santo Vittore in Poschiavo li beni stabili che sono stati assignati per il patrimonio d’errigersi del signor chierico Giuseppe Roncho.»

E lui risponde: «Mi ricordo d’haver sentito a leggere et pubblicare li beni stabili assignati in patrimonio al suddetto signor chierico Ronco in tre giorni festivi al tempo della messa cantata nella veneranda chiesa prepositurale di santo Vittore e ne ho veduta affissa alla porta maggiore di detta chiesa la distinta nota con la valuta et rendita di quelli.»

Interrogato: «Se habbi buona cognitione delli beni stabili assignati in detto patrimonio da ser Giacomo Ronco padre del suddetto chierico Giuseppe Ronchi, come anche della rendita, qualità, misura et aggravii di quelli.»

Risponde: «Signor sì che ne ho buona cognitione poiché ne ho ancor io delli fondi circum vicini a quelli.»

Interrogato: «Che dica dunque di che qualità sia il luogo o monte della Mu-

glia, per quanti pradari sia, quanto vaglia et di che rendita sia.»

Risponde: «È di buona qualità, per pradari sette, vale lire 700 et rende di fitto annuo di nostra moneta cioè di moneta corrente in Valtellina lire 50 che danno di moneta milanese lire 31:5.»

E così di seguito per diverse pagine si ripete la stessa domanda per ogni fondo, accompagnata dalla stessa risposta, la quale collima sempre nelle cifre di valore, rendita e superficie con l’inventario fatto all’atto dell’assegnazione. Pura formalità. Ma anche la forma vuole essere rispettata.

Infine al testimone viene chiesto conto anche della qualità, valore e rendita dei beni della chiesa di Angeli Custodi e di quella di S. Giacomo di Pisciadello «e se ne habbia buona cognitione».

Dei beni della chiesa di Angeli Custodi dice: «Ne ho buona cognitione perché sono stato per alcuni anni soprastante di detta chiesa e ho maneggiati li libri e scosse l’entrate di quella, quali beni assignati sono tra tutti della misura di stara no. 22 e vagliono lire 680 et rende di fitto annuale di nostra moneta lire 34 che danno di moneta milanese lire 21:5. Il censo di 600 lire paga di fitto 30 lire che danno di moneta milanese 18:15.»

Della chiesa di Pisciadello dice pure di essere stato soprastante, di aver maneggiato i libri, riscosso le entrate e che i beni «sono della misura di stara 16 circa et vagliono tra tutti lire 1015 et rendono di fitto annuo lire 47:10 che danno di moneta milanese lire 29:15.»

La rendita complessiva dei beni assegnati al chierico Ronchi raggiungeva dunque la grossa somma di 608 lire di Valtellina. Pare però che anche un im-

porto inferiore bastasse per fondare un beneficio. Al chierico Gio. Battista Parino nel 1734 vengono assegnati rendite per l'importo di sole 507 lire. Purtroppo non abbiamo trovato alcuna indicazione sul valore di una moneta d'oro di Milano in lire di Valtellina per costatare se effettivamente si era raggiunta la somma necessaria dei 50 aurei.

A carte fatte e rispettate le formalità per fondare il beneficio Ronchi, sembrava che «l'affare» fosse concluso. Ma insorgono dei problemi: come risulta da un documento del 26.8.1723 il tribunale ecclesiastico di Como intravede difficoltà ad ammettere l'assegnazione di beni da parte della famiglia di Giacomo Ronchi in favore del figlio chierico Giuseppe. Si impunta sulle seguenti parole apposte nell'atto d'erezione del patrimonio: «Con il consenso dei suoi figli, figlie e dei loro mariti». Evidentemente l'assegnazione dei beni doveva avvenire in modo incondizionato. Per salvare capra e cavoli il prevosto Francesco Mengotti «ha dovuto fare sigurtà con sua scrittura privata», cioè è stato costretto a prestare personalmente garanzia verso il tribunale ecclesiastico della validità dell'assegnazione fatta per parte di casa Ronchi. Così in seguito il padre Giacomo, il figlio Giacomo Antonio, anche a nome del

fratello Gio. Battista Ronchi assente, e i generi Bernardo Albrici e Gian Giacomo Gervasi a nome delle rispettive mogli devono confermare davanti al notaio che l'assegnazione è valida e ferma e che non contravverranno a quanto stipulato, ancorché fosse lesa la loro parte legittima di eredità (il che non si crede). Promettono al prevosto Mengotti, sotto obbligo dei loro beni presenti e futuri, di mantenerlo indenne e libero da qualunque aggravio e danno che gli potrebbe derivare a causa della sigurtà prestata in favore del chierico Ronchi. E la cosa è fatta. Possiamo dunque ritenere che il beneficio – per buona pace e per il prestigio della famiglia Ronchi – poté essere definitivamente e giuridicamente costituito e che il chierico Giuseppe Ronchi, finalmente ordinato sacerdote, abbia potuto fungere da cappellano delle piccole chiese di Angeli Custodi e di San Giacomo di Pisciadello e godere delle loro modeste rendite. Ci è parso importante riportare gli elenchi dei beni delle due chiese, ritrovati per caso in questo documento, dato che non sappiamo se gli inventari sono ancora conservati negli archivi di chiesa. E se è vero che – secondo i sacri canoni – i beni della Chiesa sono inalienabili, ancora oggi da qualche parte questi si dovrebbero ritrovare.

Verbale della 23^a Assemblea generale

11 maggio 2019, Vecchio Monastero,
Poschiavo, ore 17.00

1. Saluto d'apertura

Il presidente Daniele Papacella apre l'assemblea porgendo un caloroso benvenuto ai presenti a nome della SSVV. La sala del Monastero è piena fino all'ultima sedia, complice il programma previsto dopo l'assemblea.

2. Verbale dell'ultima Assemblea generale

Il verbale dell'ultima Assemblea generale, che ha avuto luogo in Casa Besta a Brusio il 2 giugno 2018 è stato pubblicato nel Bollettino che tutti i soci hanno ricevuto a casa con l'invito all'Assemblea. Il resoconto viene accettato tacitamente dai soci.

3. Relazione del presidente

La relazione del presidente è pure stata pubblicata nel Bollettino. Il presidente ne passa brevemente in rassegna i punti principali. Presenta quindi i contributi storici contenuti nel Bollettino.

4. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2017

Il cassiere Davide Lucini presenta i conti. La gestione corrente chiude con un avanzo di 29.53 CHF. Il patrimonio sociale ammonta al 31.12.2018 a franchi 43'506 CHF. Buona parte dei fondi sul conto sono riservati alle pubblicazioni e ai progetti in corso. Le revisore dei conti Martha Zanolari e Francesca Nussio,

attraverso il rapporto di revisione, letto in sala dal presidente, propongono all'Assemblea di accettare i conti così come presentati e di dar scarico al comitato. Non essendoci domande da parte dei soci, i conti vengono approvati per alzata di mano.

5. Progetti in corso

Il presidente espone i progetti attualmente in programma.

In particolare, si sofferma sul ruolo del Centro di documentazione. Regolarmente arrivano nuove donazioni e viepiù svolge la sua funzione di custode della memoria storica valposchiavina. Si pensa ad una nuova banca dati per gestire i fondi e valorizzare al meglio il materiale. Molti interessati e ricercatori attingono al materiale conservato, un segno positivo per il lavoro svolto. È in fase conclusiva l'importante lavoro di Nando Iseppi sui nomi delle strade del Borgo di Poschiavo, il libro verrà presentato al pubblico il 24 maggio a Poschiavo. Il progetto dedicato alla storia della Riforma verrà presentato durante il 2020 a 400 anni esatti dalla rivolta di Valtellina, il cosiddetto "Sacro Macello". Si prevedono diversi appuntamenti pubblici. Prende forma anche la ricerca sulla produzione vitivinicola di Brusio, ma come per tutte le cose ci vuole del tempo; finanzia il lavoro di ricerca l'Istituto per la ricerca grigione.

6. Varia

Non vi sono interventi da parte del pubblico.

Visita a Casa Mini:

Alle ore 17:20 il presidente chiude l'Assemblea generale ringraziando i presenti per l'interesse nei confronti delle attività della SSVP.

In programma c'è la visita a Casa Mini, residenza settecentesca appena restaurata da due artisti zurighesi. Ospiti della serata sono Diego Giovanoli, studioso dell'architettura grigione e Christian Stoffel che ha seguito il restauro per conto del Servizio cantonale dei monumenti. Vista la pioggia, la presentazione storica avviene al coperto.

Poschiavo, giugno 2019

Fabrizio Lardi, *segretario*

Relazione del Presidente

Quest'anno abbiamo dovuto imparare a non darci la mano, a rinunciare ad abbracci e contatti troppo stretti con i cari più anziani e la vita sociale e culturale con i suoi momenti di aggregazione ha dovuto fermarsi: la pandemia ha profondamente inciso sulla nostra quotidianità e anche i programmi della Società Storica hanno dovuto venir rivisti.

La crisi sanitaria ha avuto anche un doloroso costo umano. Due membri della Società Storica, Bernardo Lardi e Antonio Giuliani, ci hanno lasciati anzitempo a causa del virus. Li ricordiamo in questa rassegna delle attività sociali dell'anno appena trascorso.

Dimissioni e elezioni

I membri fondatori Luigi Gisep, Dario Monigatti, Andrea Tognina e Diego Zoia, come il membro del comitato, eletto per la prima volta 6 anni fa, Nando Nussio, hanno rassegnato le dimissioni. Agli uscenti un grande ringraziamento da parte di chi rimane per quanto fatto in tanti anni di passione per la storia locale.

Già in gennaio, il comitato ha espresso a Luigi Gisep, classe 1926, la sua riconoscenza speciale per quanto fatto, quanto ci ha insegnato e soprattutto per aver generosamente scelto la Società Storica come depositaria del suo prezioso Archivio fotografico. A lui gli auguri di tanta serenità.

Durante l'assemblea di settembre, i membri sono quindi chiamati ad eleggere un comitato molto diverso da quello attuale. Si delinea il cambiamento più

importante dalla nascita della Società Storica nel 1996: salvo sorprese, da nove si passerà a cinque membri, all'interno del gruppo intendiamo poi definire meglio i compiti specifici così da spartire meglio il lavoro. Per il nuovo mandato triennale si mettono a disposizione Francesca Nussio, Silva Semadeni, Fabrizio Lardi, Arno Lanfranchi e il sottoscritto che si ripropone per un altro mandato alla presidenza.

Assemblea 2019

I coniugi Glaser-Kunz hanno aperto le porte di Casa Mini, la residenza storica nel centro di Poschiavo che hanno appena riattato con cura. Il successo di pubblico dimostra da un canto la curiosità dei nostri membri che vogliono scoprire i segreti del patrimonio storico locale, ma anche l'interesse specifico per una casa unica nel suo genere in valle. Si tratta di un edificio tardo barocco, il primo a simmetria centrale e senza parte agricola. Si tratta quindi di un testimone eccellente dei cambiamenti sociali della fine del Settecento, quando la nuova emigrazione dei pasticceri faceva convogliare in valle nuove esperienze e nuove risorse. L'anno prima eravamo stati ospiti di Pietro Misani e avevamo visitato l'ormai dismessa fabbrica di tabacco di famiglia, anche in quell'occasione l'interesse era stato sopra la media. Forse la ricetta dell'escursione va ripetuta.

Poschiavo nei nomi

Dopo alcuni anni di lavoro, Fernando Iseppi ha presentato il 24 maggio la sua

fatica dal titolo: «Poschiavo nei nomi – Vie e piazze, ponti e fontane in documenti e immagini». Si tratta di un volume riccamente illustrato che raccoglie anni di studi e ricerche dell'autore sugli ultimi 150 anni di vita del borgo. L'opera corona la sua lunga attività come membro della Commissione cantonale di nomenclatura delle strade, ma anche come linguista e insegnante. Interessante è il fatto che Fernando combina gli strumenti della linguistica a quelli della storia creando un affresco che completa il primo libro dedicato al capoluogo di valle uscito nel 2009. Ad aiutarlo in questo percorso ci sono stati Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì che hanno seguito passo per passo la nascita del libro. La presentazione è stata un successo e il libro è andato letteralmente a ruba tanto che l'edizione è ormai esaurita.

500 anni dalla Riforma 400 dal Sacro Macello

Su invito della Chiesa evangelica cantonale, l'Archivio storico di Bregaglia, la Società Storica Valtellinese, il Centro studi valchiavennaschi e la commissione per le trasmissioni religiose della RSI e la SSVP hanno realizzato un programma dedicato ai 500 anni dalla Riforma nei Grigioni che poggia su quattro punti: una guida cartacea che ripercorre luoghi e temi del rinnovamento religioso dell'epoca, dei documentari televisivi, una serie di manifestazioni pubbliche e un convegno storico dedicato alla fine tragica della Riforma in Valtellina, il cosiddetto "Sacro Macello".

La presentazione della guida era prevista in primavera, ma adesso coinciderà con la giornata di studio dedicata alla

Rivolta di Valtellina del 1620, prevista il 12 settembre a Tirano. L'obiettivo è avere una discussione serena con il contributo di voci e esperienze diverse e alla luce della nuova ricerca storica. La giornata e gli atti (che seguiranno nel 2021) contribuiranno a capire meglio i fatti, le cause e le conseguenze di quei drammatici eventi.

Anche l'assemblea di settembre della Società Storica, prevista a Brusio, sarà l'occasione per presentare in dettaglio il progetto e i risultati.

Centro di documentazione

Il nostro archivio in Casa Besta continua a crescere: l'anno scorso abbiamo acquistato dei nuovi scaffali per fare posto ai documenti e ai materiali che arrivano ma, se continuiamo così, il nuovo spazio non durerà a lungo. Si tratta di un problema grasso che dimostra la fiducia che i donatori ripongono in noi, ma anche il fatto che il nostro centro di documentazione si è affermato come luogo per la conservazione di quei materiali storici privati che non vengono conservati negli archivi pubblici.

Per affrontare meglio il lavoro di documentazione, abbiamo deciso di passare a una nuova banca dati. Si tratta di un investimento importante che garantirà un'inventariazione secondo gli standard odierni e che ci avvicinerà anche tecnicamente agli altri 14 centri di documentazione del cantone. Il passaggio dei dati dovrebbe essere concluso entro la fine del 2020.

Fra le nuove entrate tengo a segnalare i materiali del grande appassionato di genealogia Giacomo Semadeni, donati dal figlio Tommaso. Grazie al lui disponiamo adesso di una banca dati veramente

affidabile sulla genealogia della valle e di migliaia di schede biobibliografiche. Chiaramente lui si era concentrato su alcune famiglie, soprattutto riformate, ma i suoi dati contemplano tutta la valle.

Per la prima volta avremo anche una praticante al Centro di documentazione: la studentessa in storia Matilde Bontognali si è detta interessata; il nostro compito è offrirle delle attività che le permettano di conoscere il lavoro in archivio nel rispetto del mandato richiesto dall'Università. Si tratta di una nuova sfida per soprattutto per Rosanna Nussio-Rada e Francesca Nussio, responsabili del centro. A loro il nostro ringraziamento per il prezioso lavoro svolto.

Premiati!

Nel giugno del 2019 il premio più importante in ambito culturale del Cantone dei Grigioni è andato a Sacha Zala, membro fondatore della SSVP, già presidente della Pro Grigioni italiano, professore di Storia all'Università di Berna e direttore dei Documenti diplomatici svizzeri. La festa si è tenuta – come poteva essere altrimenti – a Brusio alla presenza di autorità e amici arrivati da tutta la Svizzera. A lui i nostri auguri per il meritato riconoscimento e un ringraziamento per i consigli e il sostegno con-

creto che continua a dimostrare verso la Società Storica.

Pochi mesi dopo anche il Comune di Poschiavo ha assegnato il suo premio di riconoscimento. La commissione ha voluto onorare il lavoro svolto in tanti anni di impegno da Alessandra Jochum-Siccardi e da Pierluigi Crameri. Dalla biblioludoteca agli archivi fotografici, dalle mostre alle attività pubbliche ai progetti scolastici, i due contribuiscono attivamente all'offerta culturale locale. Con il loro impegno fanno della valle un posto migliore, grazie davvero anche da parte della Società Storica che ha affidato a loro la gestione dell'archivio fotografico.

Ringrazio inoltre le quasi 200 persone che pagano la quota sociale e contribuiscono così alla realizzazione delle nostre pubblicazioni, alla gestione del Centro di documentazione e alla cura degli archivi fotografici; un bel numero di interessati segue anche le nostre manifestazioni. Regolarmente riceviamo degli stimoli dai nostri membri o da persone interessate. Continueremo a fare le cose che riusciamo a fare nel limite delle risorse personali del volontariato.

Daniele Papacella, *presidente*

BILANCIO

al 31.12.2019

Attivi	2019	2018
	CHF	CHF
Cassa	45.15	0.00
Conto corrente BCG	36'709.21	35'454.72
Conto risparmio Raiffeisen	7'917.16	7'915.18
Transitori attivi	1'110.00	136.55
Totale attivi	<u>45'781.52</u>	<u>43'506.45</u>
Passivi		
Archivio fotografico	321.55	201.55
Centro di documentazione	2'066.20	-1.30
Fondo ricerca	4'482.00	4'482.00
Fonti diplomatiche	0.00	-3'850.30
Strade del Borgo	0.00	10'830.00
Vite di Valtellina e vino grigione	-2'005.00	-2'005.00
Libro sulla Riforma	16'289.96	9'835.56
Creditori	184.25	2'897.00
Transitori passivi	3'701.35	368.75
Capitale al 01.01	20'748.19	20'718.66
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	- 6.98	+ 29.53
Capitale al 31.12	<u>20'741.21</u>	<u>20'748.19</u>
Totale passivi	<u>45'781.52</u>	<u>43'506.45</u>

7743 Brusio, il 4 agosto 2020

.....
Davide Lucini

CONTO ECONOMICO

dal 01.01.2019 al 31.12.2019

Ricavi	<u>2019</u> CHF	<u>2018</u> CHF
Quote sociali	4'654.14	4'729.00
Vendita libri	194.00	135.00
Ricavi da prestazioni	2'421.30	2'000.00
Donazioni	2'200.00	0.00
Contributo cantonale	2'500.00	2'500.00
Ricavo da progetti chiusi	6'620.15	0.00
Interessi banca e posta	1.98	1.98
Totale ricavi	<u>18'591.57</u>	<u>9'365.98</u>
Costi		
Prestazioni proprie comitato	2'000.00	2'000.00
Spese di gestione	2'966.70	1'692.00
Spese bancarie	130.60	136.70
Bollettino	2'250.95	2'107.75
Ammortamenti progetti chiusi	3'850.30	0.00
Accantonamenti per progetti	<u>7'400.00</u>	<u>3'400.00</u>
Totale costi	18'598.55	9'336.45
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>- 6.98</u>	<u>+ 29.53</u>

Progetti 2019	Costi CHF	Ricavi CHF
Archivio fotografico	0.00	120.00
Centro di documentazione	2'932.50	5'000.00
Documenti diplomatici	0.00	3'850.30
Progetto Strade del Borgo	39'960.00	29'130.00
Libro sulla Riforma	26'445.60	32'900.00

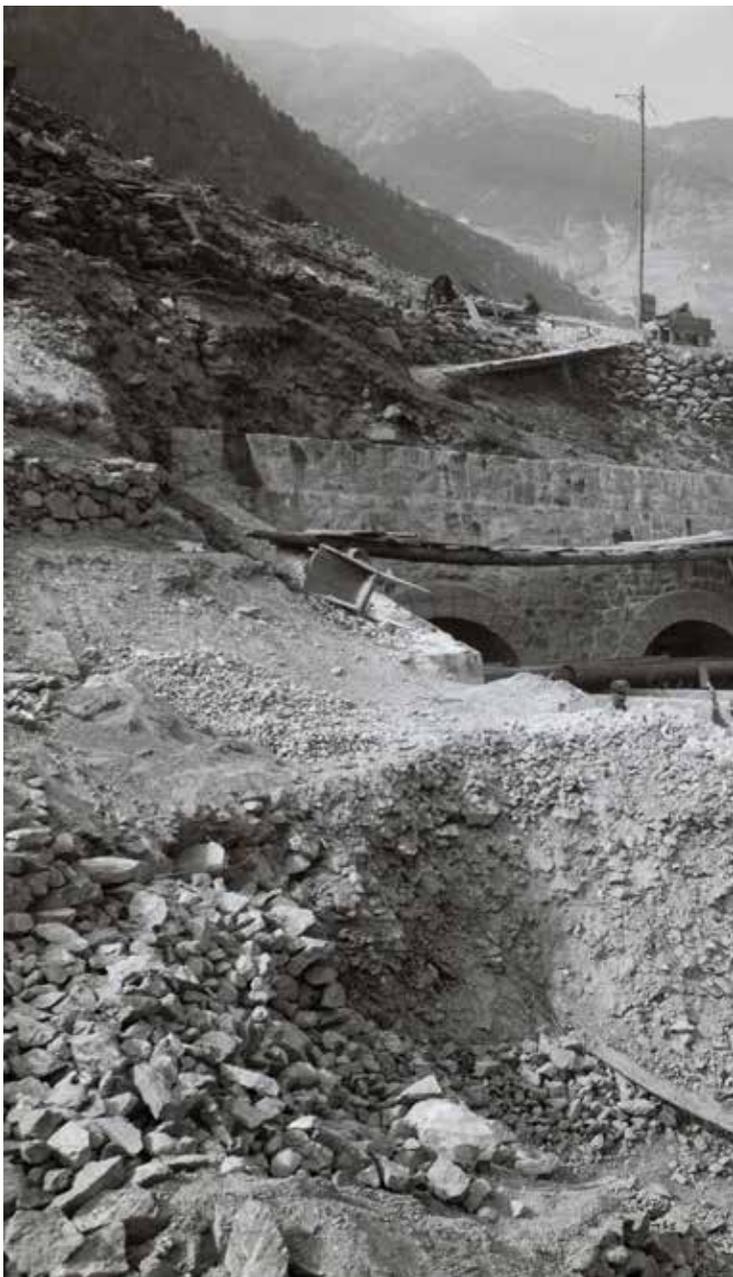
Contributi sociali:

La quota sociale per l'anno 2020/2021 è di 25.– franchi (25 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori; il contributo per le persone giuridiche è di 100.– franchi.

Oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, il contributo dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della SSVP, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci.

La somma può essere versata con la cedola allegata o direttamente sul nostro conto per versamento bancario:

Società Storica Val Poschiavo
c/o Banca Cantonale Grigione, sede di Poschiavo:



Bacino e pozzo piezometrico
a Monte Scala, 1907
(Archivio fotografico Repower)